

# LE MURA DI TREVISO

Da fra' Giocondo ad oggi  
un viaggio lungo 500 anni

## LE MURA DI TREVISO

Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni

*A cura di*

Simone Piaser e Umberto Zandigiacomi

*Presidente della Provincia di Treviso*  
Stefano Marcon

*Sindaco del Comune di Treviso*  
Giovanni Manildo

*Assessore ai beni culturali e ambientali  
ed al sistema museale del Comune di Treviso*  
Luciano Franchin

© 2017 CHARTESIA

*Direzione editoriale*  
Christian Ronchin

*Coordinamento editoriale*  
Elettra Cocco Morsini

*Redazione*  
Marco Gottardi

*Segreteria di redazione*  
Anastasia Barbieri

*Progetto grafico e impaginazione*  
Alessandro Della Riva

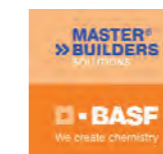
*Hanno collaborato*  
Gianna Basili, Daniela Canale

ISBN  
978-88-99786-08-3

*Con il patrocinio di*



MAIN SPONSOR



*La foto di copertina è stata gentilmente concessa da Aurelio Valenti.*

*L'acquaforte del pieghevole è riprodotta per cortesia di Anna Zanini.*

*Le foto dell'Archivio comunale di Treviso sono pubblicate con aut. del 22/02/2017, prot. n. 0023827 cl. 1.6 fasc. n. 1/2015. Le foto dell'Archivio di Stato di Treviso sono pubblicate su conc. del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo n. 1/2017, prot. n. 830 cl. 28.13.07 fasc. 12, del 16/02/2017.*

*Le foto dell'Archivio di Stato di Venezia sono state realizzate dalla Sezione di fotoreproduzione dell'Archivio di Stato di Venezia e sono pubblicate con atto di conc. n. 24/2017, prot. 1221 / 28.13.07, del 22/02/2017.*

*La foto della Biblioteca nazionale Marciana di Venezia è pubblicata con aut. n. 31/2017, prot. n. 713 cl. 28.13.15.01/11, del 17/02/2017. La foto dell'Archivio di Stato di Torino è pubblicata su conc. del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, prot. n. 592/28.28.00-15, del 14/02/2017.*

*I fotopiani pubblicati alle pp. 212 e 215 sono copyright di Google™.*

*L'editore resta a disposizione per eventuali fonti iconografiche mancanti.*

CON IL SUPPORTO DI

MILANI



daPino

CON IL CONTRIBUTO DI



IN PARTNERSHIP CON



*L'editore desidera ringraziare l'Assessore ai beni culturali e ambientali ed al sistema museale di Treviso, Luciano Franchin, per aver incoraggiato e creduto in questo progetto sin dalla sua nascita. Grazie anche al Presidente della Provincia di Treviso, Stefano Marcon, per aver riconosciuto nelle pagine di quest'opera un insieme di valori "di sicuro interesse per la comunità."*

*Un sentito ringraziamento, per la sensibilità dimostrata e il determinante sostegno, a Fortunato Vianello, Fondatore e Presidente di Forel, a Luca Pavin, Amministratore Unico di Debby Line Group e a Filippo Di Quattro, Amministratore Delegato di BASF Construction Chemicals Italia.*

*Inoltre, un ringraziamento speciale a: Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, Provincia di Treviso, FAST - Foto Archivio Storico Trevigiano della Provincia di Treviso, Comune di Treviso, Archivio di Stato di Treviso, Archivio comunale di Treviso, Biblioteca comunale di Treviso, Aurelio Valenti della Polizia Municipale di Treviso, Deborah Esposito, Michele Potocnik, Milo Stocco, associazione Treviso Sotterranea, Fondazione Benetton Studi Ricerche, libreria Feltrinelli di Treviso, libreria Ibs di Treviso, libreria Lovat di Villorba, Archivio di Stato di Venezia, Biblioteca nazionale Marciana di Venezia, Archivio di Stato di Torino, Editore e stampatore Fausto Sardini, Elia Matteoni Editore, Maria Pacini Fazzi editore, Minerva Edizioni.*

*Umberto Zandigiacomi ringrazia in modo particolare Gianni Anselmi, Paolo Pietrobon e Steno Zandandrea per la disponibilità e per i preziosi contributi scientifici e archivistici forniti.*

*Sandro Meneghel ringrazia particolarmente i tecnici e gli assessori del Comune di Treviso, in primis Andrea Saccone dell'Ufficio tutela e gestione delle acque, per la competente e cortese collaborazione e gli utili suggerimenti.*

*In un territorio così ricco di luoghi e città murate, è di elevata nobiltà culturale che il capoluogo valorizzi con prestigio quello che viene ritenuto il biglietto da visita del cittadino, del turista o semplicemente del viaggiatore che entra in città.*

*Valorizzare, salvaguardare, lasciare eredità e testimonianza della storia e delle fasi di recupero della cinta muraria di ogni città, ha il profondo significato educativo ed etico dell'amore per la stessa.*

*I bastioni, i fiumi e i ponti così rinati a nuova vita, diventano non più emblema e simbolo di chiusura, di difesa bellica ma, al contrario, abbraccio di tutela e amorevole protezione.*

*Impegni e progetti di simile portata sono il messaggio che deve essere recepito da ciascun amministratore chiamato a perseguire come obiettivo principale la ricerca di identità, il restauro conservativo e la valorizzazione del proprio patrimonio, assunto esso stesso a promozione del territorio e della cultura che gli appartiene.*

*Le mura di Treviso. Da fra' Giocondo ad oggi, un viaggio lungo 500 anni diventa così esempio da seguire e attuare per tutti quei comuni di questa Marca gioiosa ricca di fortezze murate che tanto attraggono il turismo di queste nostre terre.*

Stefano Marcon  
Presidente Provincia di Treviso

*Tra il 1500 e il 1530 la città di Treviso si dotò di una straordinaria cinta muraria.*

*Oggi, a 500 anni di distanza, una lunga serie di iniziative promosse dall'Assessorato alla cultura del Comune di Treviso nasce per offrire alla cittadinanza, ai visitatori e agli appassionati la possibilità di riscoprire con occhi nuovi il monumento più imponente della città e più presente nella vita della nostra comunità, luogo di affetti, cultura e divertimento. Le mura sono diventate certamente parte integrante del panorama urbano, ma a volte, forse, se ne dimenticano i valori artistici e architettonici.*

*La valorizzazione delle mura, pertanto, richiede una forte identificazione fisica del manufatto che è, prima di tutto, conoscenza della sua storia, dei motivi della sua presenza, del suo utilizzo attuale e anche del ruolo che esso ha rivestito e continua ad avere nello sviluppo urbanistico della città.*

*Si tratta di una forte operazione culturale nella quale ben si colloca il lavoro collettivo dei tanti studiosi che ci restituiscono la complessità e la bellezza del nostro prestigioso monumento: una pubblicazione quanto mai opportuna per fare il punto delle conoscenze e degli studi e per aggiungere nuove acquisizioni come quelle recenti relative alla Treviso sotterranea.*

*Non solo celebrazioni, dunque, ma soprattutto tante occasioni per conoscere, indagare e stimolare quella serie di interventi di restauro e conservazione del manufatto che oggi si rendono necessari, coinvolgendo pubbliche istituzioni e sponsor privati.*

Luciano Franchin  
Assessore ai beni culturali e ambientali  
ed al sistema museale del Comune di Treviso

*Questo libro è l'avverarsi di un sogno nato qualche anno fa sull'onda del desiderio di lasciare un segno nel panorama culturale cittadino. Un meritato riconoscimento al monumento più imponente di Treviso, devastante nuovo impianto urbanistico ma indispensabile per la sopravvivenza della città e, ancor di più, della propria 'madre' Venezia. Un monumento spesso ignorato o distrattamente osservato, ma che rappresenta una magnifica cornice che introduce il visitatore nel centro storico attraverso una straordinaria realtà, miracolosamente rimasta in equilibrio tra antiche vestigia, spazi verdi e corsi di limpide acque sorgive. Un complesso sistema che si vuole iniziare a svelare con questo contributo, volutamente basato sull'interdisciplinarietà degli interventi per un migliore approfondimento dei temi trattati.*

*Inoltre, questo lavoro vuole essere anche un doveroso omaggio a quanti, nella storia, hanno contribuito per lo studio e la conservazione di quest'opera: Luigi Bailo, fervente oppositore dei piani di demolizione di inizio secolo; Giovanni Netto, scopritore di innumerevoli documenti d'archivio e promotore dell'unico scavo archeologico compiuto; Attilio Giomo, vulcanico fondatore del comitato Mura per la salvaguardia delle aree bastionate minacciate da devastanti parcheggi interrati.*

*In conclusione, vogliamo considerare quest'opera come un atto d'amore nei confronti della nostra Treviso.*

Simone Piaser  
Umberto Zandigiacomi  
*Curatori*



Da fra' Giocondo ad oggi  
un viaggio lungo 500 anni





## INTRODUZIONE

### URBS IPSA MOENIA SUNT

(ISIDORO DI SIVIGLIA, *ETYMOLOGIAE*, XV, 2)

La città fortificata, che per secoli ha costituito in Occidente il modello urbano prevalente, si presentava ai contemporanei e si presenta a noi, oggi, come una struttura al tempo stesso materiale, urbanistica, sociale, politica e, al livello della rappresentazione, come un'immagine. L'identità tra la città e le sue mura, il fatto che da sempre la coscienza urbana tenda a identificarsi in quei simboli che danno vita a un immaginario collettivo, fanno sì che il disegno di cinte murarie e torri sia spesso utilizzato come una sorta di 'logo' della città; ne è un esempio, assolutamente emblematico, il duecentesco sigillo del Comune di Treviso. La città riempie di sé il disegno delle mura e queste, a loro volta, danno forma alla città e ne costituiscono simbolicamente e materialmente la cornice. Ma la presenza delle mura è anche ciò che differenzia la città dai villaggi: lo aveva ben chiaro il Malimpensa che alla fine del manoscritto del 1546 *La origine di Trevigi diviso in tre trattati...* disegna le fortificazioni della terraferma alle spalle di Venezia esprimendo, con segni grafici differenti, una scala di importanza delle varie fortificazioni, per il resto del tutto stilizzate e non rispondenti affatto alla realtà. Nelle vicende relative alla realizzazione delle strutture difensive, pertanto, si possono individuare quei momenti in cui, accanto alle istanze militari, ingegneristiche, economiche e urbanistiche, appaiono rilevanti le valenze rappresentative e quindi estetiche: in questi casi i rapporti con l'architettura si intrecciano al carattere tecnico proprio di questo tipo di costruzioni. Il caso di Treviso è, pertanto, particolarmente rappresentativo. Non solo per la storia che le mura raccontano, ma per il fatto che fu proprio la realizzazione delle mura cinquecentesche a determinare per i secoli a venire la sua *forma urbis*.

La città romana (la mitica *Tarvisium*), sviluppata intorno all'incrocio del *cardo maximus* e del *decumanus maximus*, era cintata da mura (come sembrerebbe dimostrare la lapide ora sul fianco del

campanile del Duomo) e probabilmente aveva una forma pressoché quadrata che ricordava quella del *castrum*. La barriera costituita dalle mura non impedì le scorrerie dei barbari, tuttavia segnò l'urbanizzazione delle aree esterne: nel corso dei secoli, fuori dalle mura sorsero ospedali e conventi ma anche opifici come mulini e segherie, realizzati a ridosso dei corsi d'acqua.

Il diploma di Federico Barbarossa, del 1164, oltre a darci la conferma che Treviso era già costituita come Comune, concede allo stesso un'ampia serie di esenzioni e di franchigie, ma soprattutto la possibilità "di fortificare la vostra città rendendola forte da ogni parte" (A. A. Michieli, *Storia di Treviso*, rist. III, ed. Treviso, 1988, pp. 30-31). Così, nell'arco di una settantina d'anni circa, vennero innalzate le nuove mura, le quali finirono con l'inglobare nel perimetro cittadino anche i borghi di più recente fondazione.

Il periodo di prosperità che caratterizzò la vita cittadina fu tale da favorire un'ulteriore espansione urbana oltre la cinta muraria: iniziò così la formazione dei borghi *extra moenia*. Questi, tuttavia, costituivano delle realtà rurali differenziate in modo netto da quelle comprese entro le mura. È significativo ricordare che, ancora nel 1316, due abitanti del borgo di San Zeno furono premiati per l'eroica impresa di aver catturato dei lupi che infestavano la zona! (A. Marchesan, *Treviso medioevale*, Treviso, 1923, vol. I, p. 376).

Fino a tutto il Quattrocento questa l'immagine che la città offriva di se stessa: un centro, compreso all'interno di un perimetro pressoché circolare, costituito da un tessuto urbano denso, ricco e caratterizzato architettonicamente dalle case in muratura costruite dai cittadini più abbienti, in ottemperanza agli Statuti del Comune; tali edifici a volta finirono con l'assumere la forma della torre ma più spesso furono impreziositi dalla realizzazione di superfici murarie a *regalzier* e decorate con meravigliosi affreschi dai motivi geometrici o da quelli storici o mitologici. Immediatamente a ridosso del centro si trovava una zona, non molto

edificata, occupata prevalentemente da ospedali e conventi e, infine, una serie di borghi esterni alle mura: se ne contano almeno nove, molto vitali, cresciuti intorno alle strade che uscivano dalla città passando attraverso le numerose porte urbane e caratterizzati dall'essere luoghi di scambi commerciali e di produzione artigianale. A stravolgere in modo irrimediabile una situazione ormai consolidata piombò, vero fulmine a ciel sereno, l'offensiva degli eserciti della Lega di Cambrai. Le mura medievali, alte e snelle, perfette per la difesa piombante, non erano più idonee a respingere e/o a resistere agli attacchi con le nuove armi da fuoco e quindi vennero via via sostituite dalla cinta attuale: tale edificazione passò attraverso diverse fasi concitate legate all'avvicinarsi delle offensive belliche e, non ultima, alla realizzazione della spianata (vedi Bellieni § I).

La costruzione delle mura divenne pertanto anche l'occasione di sperimentare innovative forme costruttive strettamente connesse alle nuove arti della guerra, cui la scoperta dell'utilizzo della polvere da sparo a fini bellici aveva permesso di compiere un'enorme progresso offensivo. Si intrecciarono così la balistica e l'uso delle nuove armi, la poliorcetica e l'idraulica, e l'architettura si piegò alla ragione militare. Inoltre, la realizzazione del sistema difensivo non poteva in alcun modo prescindere dalla conoscenza dell'orografia e delle caratteristiche idrogeologiche del territorio trevigiano. Da questo il sistema difensivo locale deriva i suoi caratteri precipui: impennare la difesa della città sulla distribuzione delle acque intorno ad essa non era certo cosa singolare per quel tempo, tuttavia è la cura tecnica con la quale furono organizzate le acque e soprattutto la padronanza raggiunta nelle varie tecniche idrauliche che rende unico e straordinario il caso di Treviso. Le opere messe in atto avrebbero permesso, a comando, l'innalzamento o l'abbassamento del livello delle acque del Sile e del Botteniga e, in caso di necessità, anche il dilagare delle medesime nella campagna circostante (vedi Meneghel § II).

Infatti, la particolarità del luogo e le sue potenzialità furono ben comprese dal quello che viene considerato l'ideatore della realizzazione di un sistema difensivo perfettamente calibrato sulle potenzialità fisiche rappresentate dalla geografia del sito dove sorgeva la città. Si tratta di fra' Giovanni Giocondo da Verona, architetto ed esperto ingegnere idraulico (vedi Barbon § III).

E non è nemmeno l'unico nome illustre: vicino a quello del frate compaiono altri nomi come quello di Leonardo da Vinci e di Michele Sanmicheli, solo per citare i più noti (vedi Piaser § IV).

Come già detto, il sistema mura-acque si è rivelato un binomio vincente, ma quello che non si è saputo per molto tempo, ma che ora, dopo decenni di ricerche in questo senso, appare in tutta la sua complessità, è l'esistenza di un sistema di collegamenti sotterranei e di strutture ipogee realizzate contemporaneamente alle mura e che costituiscono un *unicum* con esse (vedi Piaser § V).

Quando il pericolo della guerra apparve scongiurato, arrivò il momento di aggiungere una nuova valenza a quelle già esplicitate nella costruzione della cinta muraria: vennero realizzate le porte urbane. Vero luogo emblematico e significante, depositario di tanti messaggi che vennero rivolti a coloro che guardavano la città da fuori, a coloro che entravano e a quelli che uscivano. La presenza della spianata, isolando la fortezza dal territorio circostante ne esaltava l'aspetto difensivo e la sua imprevedibilità, mentre le porte urbane con la loro architettura dai caratteri rinascimentali diventavano l'atto celebrativo della vittoria e della ripresa della vita nella nuova città. La straordinarietà dell'esempio trevigiano era ben chiara ai contemporanei: nel 1553, in occasione della necessità di riparare il bastione della Madonna, il podestà di allora Giovanni Zorzi scrive al doge e al Consiglio dei Dieci: “[quando] il tutto sarà ridotto a perfezione et compimento di quella città talché si potrà dir con verità, che Vostra Sublimità haverà la più bella fortezza, che la habbi nel tutto Stado suo, et forse che sij in Italia...” (vedi Costi § VI).

La proibizione di costruire fuori le mura, all'interno del confine rappresentato dalla spianata, durò per quasi tre secoli ma il sistema spianata-corsi d'acqua-mura non venne mai davvero 'testato'; il vero nemico si rivelò essere il tempo: mentre si lavorava per concludere il circuito murario, in altri punti veniva già segnalata la necessità di intervenire. Nei documenti d'archivio si trova ampia testimonianza delle relazioni preoccupate dei podestà e degli interventi manutentivi che tuttavia non riuscirono a fermare il declino delle poderose mura e dei loro bastioni.

Nel periodo napoleonico, cessata l'esigenza strategicamente militare, l'ormai malconcia fortezza trevigiana fu parzialmente smantellata, ma la porzione compresa tra porta Santi Quaranta e porta San Tomaso venne invece riadattata con la creazione di una 'passeggiata', con la costruzione del muretto di separazione verso il fossato e la sistemazione in alcuni punti del paramento esterno delle mura (vedi Zandigiacomì § VII).

L'Ottocento fu poi caratterizzato dall'arrivo della ferrovia e quindi dall'apertura della prima breccia e poi dei varchi nella cinta muraria necessari per permettere l'osmosi tra la città e le sue periferie, quei nuovi borghi che sorgevano in quella che era stata la spianata e che si andavano via via popolando mentre il centro storico diventava ricettacolo di soggetti disagiati.

Ci si trovò successivamente di fronte alla necessità di trovare i luoghi più idonei per l'insediamento di attività fino a poco prima inesistenti, come, per esempio, l'officina per il gas, che venne collocata nel bastione di San Marco (e che è tuttora lì) o il Macello comunale, realizzato nel bastione di Santa Sofia. Si compie così la trasformazione delle mura in luoghi in cui sistemare quegli stabilimenti di produzione di cui una città moderna aveva bisogno. E purtroppo nel secolo successivo l'atteggiamento nei confronti delle mura non cambia: si susseguirono le demolizioni dei tratti della cortina difensiva e dei terrapieni e gli interrimenti dei fossati (vedi Zanandrea § VIII).

Di certo, alla base di tutte le decisioni della pubblica amministrazione, oltre che le ovvie ragioni economiche, di sicurezza, di ordine pubblico e d'igiene, sembra esserci la volontà di negare alle mura la possibilità di essere proprio ciò che sono intrinsecamente: una barriera. Si cerca in tutti i modi di mimetizzarle, di renderle impermeabili, meno poderose, di ridurre il loro impatto visivo ma anche la loro matericità, vengono tolti i fossati e si regimentano le acque..... e a noi, oggi, resta il compito di ridare dignità a una grande opera dell'ingegno umano.

Già, ma come? Anche passando attraverso la constatazione che Treviso e le sue mura rappresentano un caso emblematico di trasformazione urbana: e allora interessante e opportuno il confronto con altri casi ad esso assimilabili come Lucca e Ferrara che solo in parte condividono con Treviso lo stesso destino (vedi Zandigiacomì § IX).

L'auspicio è che dalla conoscenza anche di altre realtà possano emergere spunti di riflessione utili, per non dire necessari, se si vuole affrontare e tentare di risolvere, il problema dei futuri 500 anni delle mura di Treviso.

*PhD. Manuela Zorzi*  
Architetto